Perle della Madre dell'Eucaristia

A cura dell'Associazione "Movimento Impegno e Testimonianza Madre dell'Eucaristia" - Anno XXIII - N. 160 - 29 giugno 2021

Festa del Trionfo dell'Eucaristia e dell'ordinazione episcopale di S. E. Mons. Claudio Gatti

Il 29 Giugno, la nostra comunità celebra la Festa del Trionfo dell'Eucaristia e dell'ordinazione episcopale di S.E. Mons. Claudio Gatti.
Gesù Eucaristia e il Vescovo dell'Eucaristia, un binomio inscindibile e meraviglioso. È un titolo che si è pienamente meritato perché nessuno più di Don Claudio, ha amato l'Eucaristia che è stata la ragione della sua vita. Infatti, grazie alla sua sofferta attività pastorale e l'immolazione di Marisa, unita all'azione di Dio, l'ha fatta tornare al centro della Chiesa e della vita spirituale dei fedeli.

In questo numero...

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 1° marzo 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 5 marzo 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti l'8 marzo 2006
Preghiera formulata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 14 giugno 2009

Omelia del 1° marzo 2006

Mercoledì delle Ceneri

I Lettura:Gl2,12-18; Salmo 50; II Lettura:2Cor 5,20-6,2;Vangelo:Mt 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». (Mt 6,1-6.16-18)

Gesù utilizzerebbe anche oggi la parola "ipocriti"? Io sono convinto di sì, perché ancora oggi c'è una forma di esibizionismo nella Chiesa che porta ad innalzare se stessi, a guardare gli altri dall'alto in basso, a considerarsi quasi come Dio stesso di fronte al quale bisogna inchinarsi. Invece il cuore di alcuni è pieno di sporcizia e superbia. Quella sporcizia e superbia di cui si è parlato chiaramente durante la via crucis a cui ha partecipato, per l'ultima volta, Giovanni Paolo II. Questo è uno dei giorni in cui bisogna ricordare che nella Chiesa sono presenti sporcizia e superbia e purtroppo queste riguardano i pastori. Esistono pastori buoni e onesti ma al loro fianco vi sono tanti mercenari che spingono la situazione della Chiesa verso il negativo. I sacerdoti buoni sono pochi e non ancora affermati, so che si stanno preparando, so che Dio ha posato gli occhi su alcuni di loro perché siano un domani eletti all'episcopato, ma oggi quanta miseria e quanta sporcizia ancora ci sono.

Voi avete sentito ciò che è scritto nel brano del profeta Gioele ed io mi permetto di adattare alcune di queste parole alla situazione odierna e di cambiarle: *"Tra il vestibolo e l'altare piangono i sacerdoti, ministri del Signore, che dicono perdona Signore al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti". (Gl 2,17)*

Giovanni Paolo II, pur criticato, ha dimostrato coraggio nel chiedere perdono a Dio delle colpe commesse dalla Chiesa e dagli uomini della Chiesa. Forse per la salute cagionevole e per l'età avanzata, avrebbe avuto bisogno di maggiore coraggio e avrebbe dovuto chiedere perdono a Dio dei peccati commessi dal clero, nella parte alta e nella parte bassa, non riferendosi ai secoli passati ma facendo riferimento al tempo attuale. Ciò che non ha ultimato Giovanni Paolo II, dovrà essere fatto certamente da chi il Signore vorrà scegliere come suo rappresentante su tutta la Terra.

Non bisogna essere attaccati al potere, alla ricchezza, ai piaceri; bisogna pensare a vivere nella grazia e a donare, con la parola e con l'esempio, la grazia anche agli altri. Io aborrisco quei pastori che non sono secondo il cuore di Dio. Dio ha promesso già nel vecchio Testamento: *"Vi darò pastori secondo il mio cuore"*. Io supplico Dio che questi pastori secondo il suo cuore, tornino ad essere più numerosi degli altri. Bastano pochi pastori per rinnovare il volto di una chiesa, di una comunità, di una diocesi ma almeno bisogna arrivare ad un numero che possa servire tutti i fedeli, i quali giustamente, chiedono di poter usufruire dei Sacramenti. Quante volte chiedete nelle vostre parrocchie di potervi confessare e vi rispondono di tornare ad un orario prestabilito, perché in quel momento sono occupati o non possono venire? Questi non sono pastori autentici, sono mercenari; è

assurdo che quando un sacerdote o un vescovo sia chiamato a confessare non sia disponibile. I vescovi confessano o no? Sono arrivato quasi a pensare che per loro, il grande sacramento della Confessione sia disonorevole. Avete mai visto nelle chiese confessare cardinali o vescovi? A Roma noi abbiamo decine e decine di vescovi e cardinali. Non bisogna godere di una salute eccezionale per farlo, basta avere la forza di stare nel confessionale. Perché, allora, costoro non vanno a confessare? Chi non va incontro immediatamente al fratello che desidera confessarsi, di essere liberato dal peccato, chi non esercita questo sacramento con gioia, non ha il senso del peccato e vive nel peccato. Tolto il sottoscritto, quanti di voi si sono confessati da vescovi? Questo dovrebbe essere uno dei primi doveri e la grandezza di un vescovo, di un cardinale, si vede da questo.

Giovanni Paolo II ha tentato, attraverso il suo esempio, di coinvolgere i confratelli vescovi. Lo hanno accompagnato vestiti con vesti solenni, con zucchetti viola e rossi, con fasce multicolori, ma restavano fuori dei confessionali. Perché non sono entrati nei confessionali? Perché i vescovi non entrano nei confessionali? Dovrà venire colui che li obbligherà ad andare nei confessionali. Hanno altro da fare? E cosa devono fare? Cosa c'è di più importante di celebrare un sacramento che porta la grazia del Signore? Cristo, il figlio di Dio, il nostro Redentore, per far capire con quale spirito di autentico servizio devono vivere i sacerdoti il loro ministero, ha lavato i piedi. Se Dio fa questo, dovete farlo voi, a maggior ragione. Partecipano alle cerimonie, circondati da cappelle musicali, da personaggi importanti, incedono solenni nelle chiese, si inginocchiano quando la liturgia lo esige, ma solo per onorare se stessi. Non si sente, in quel momento in loro, la presenza di colui che, come dice San Paolo, pur essendo giusto si è fatto peccatore perché ha preso su di sé i peccati. Questo ha fatto Cristo: giusto, figlio di Dio, ha preso su di sé i peccati di tutti gli uomini. Vi chiedo: ma perché noi che continuiamo il suo ministero, al contrario, ci allontaniamo da questo esempio? Perché quando siamo davanti a Dio, invece di sentire il peso dei nostri peccati e il peso dei peccati delle persone che sono affidate a noi, cerchiamo di eludere queste responsabilità cercando continuamente plauso, onori, ricompense e celebrazioni?

La Quaresima è un grande momento di riflessione e io prego Dio che i sacerdoti tutti, da colui che occupa il posto più in alto a colui che occupa quello più in basso, abbiano momenti di riflessione, momenti di presa di coscienza. Cosa avverrà invece? Questa sera torneranno alle loro case contenti e felici se più persone dell'anno scorso hanno partecipato alle loro funzioni o se hanno notato più presenze dei loro predecessori. Questo per loro è motivo di vanto. Che razza di pastori sono questi? Dio abbia pietà di loro, Dio abbia compassione di loro. Permettetemi di aggiungere: *"Dio, libera la tua Chiesa da questi pastori!"* Non mi avete mai sentito parlare così, ma se mi esprimo così c'è un motivo. Non si può continuare ad andare avanti in questo modo. La situazione è triste e drammatica, ma non diamo sempre la colpa a coloro che non frequentano la Chiesa, che non partecipano alla S. Messa, che non pregano o ai fedeli. Devono sempre essere i fedeli colpevolizzati? Cambiamo il modo di ragionare! Le chiese sono vuote, i giovani seguono divertimento e sesso, le coppie non si sposano in chiesa ma si separano e convivono, gli anziani spesso non hanno più interessi religiosi, i malati pensano soltanto alla salute del corpo e non dell'anima. Ma di chi è la colpa? Se un ragazzo è diventato un delinquente, si droga, ruba o è arrivato a commettere azioni delittuose, diciamo che non ha ricevuto una buona educazione, una buona formazione. Perché non spostiamo questo ragionamento anche sui motivi per cui nelle chiese non c'è vita cristiana, non c'è la conoscenza della parola di Dio? Allora ripeto: *"Dio libera la tua Chiesa dai mercenari che in essa ancora sono troppi!"*. Questo è quello che vi chiedo di fare, che leggiate la preghiera che ho recitato venerdì scorso e che vi sarà distribuita venerdì prossimo. È ora che i pastori buoni e le anime che si immolano comincino a sorridere e a soffrire di meno, perché deve arrivare presto il momento in cui la sofferenza deve cedere il posto alla serenità e alla gioia. Non è possibile continuare ad assistere persone che si immolano nel silenzio, giorno e notte, in un consumarsi tremendo e continuo. Signore affretta la tua giustizia e mandaci pastori buoni e santi.

Omelia del 5 marzo 2006

I DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

I Lettura: Gen 9,8-15; Salmo 24; II Lettura: 1Pt 3,18-22; Vangelo: Mc 1,12-15

Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo». (Mc 1,12-15)

Esaminiamo il breve passo del Vangelo di Marco. Con rispetto, umiltà e fede, cercheremo di alzare quel velo di discrezionalità, riserbo e silenzio che per tanti secoli ha coperto la permanenza di Gesù nel deserto. Dal punto di vista dottrinale, quindi per ciò che riguarda la presentazione delle verità di fede, non c'è niente da aggiungere a quanto è già stato detto. Per quanto riguarda, invece, i fatti concreti, i rapporti e le relazioni avvenute, non tutto è stato scritto nel Vangelo. Vi basti pensare che i miracoli che Gesù ha operato o gli incontri di Gesù con le persone, sono stati più numerosi di quelli descritti dal Vangelo e, come ricorda Giovanni stesso, *"Non tutto è stato scritto"*. Il Signore, però, a distanza di secoli e quando arriva il momento che Lui stabilisce, ci partecipa cose, fatti e avvenimenti della sua vita che per tanti secoli sono stati coperti da silenzio e discrezione. Siamo all'inizio della vita pubblica di Gesù, il Signore è partito da Nazareth e si è recato dove Giovanni Battista stava battezzando. Lì, nella zona di depressione, tra Gerico e le foci del Giordano, è stato battezzato e sempre lì ha chiamato i primi suoi discepoli, si è verificato il miracolo di Cana; in seguito, Gesù si è ritirato nel deserto in silenzio, distaccato da tutto e da tutti, per quaranta giorni. Quaranta è un numero simbolico: il popolo ebraico ha viaggiato per quaranta anni prima di entrare nella terra promessa; quaranta sono i giorni che Mosè ha premesso all'incontro con Dio; Elia ha impiegato quaranta giorni per arrivare al monte di Dio. Questo numero si ripete numerose volte, è estremamente significativo. Il deserto rappresenta il luogo privilegiato dove l'uomo può incontrare Dio nella preghiera, nella meditazione, nel silenzio, nella penitenza e nel digiuno. Dobbiamo tenere presente che Cristo, nella sua persona, unica persona, ha la duplice natura umana e divina, per cui è vero Dio e vero uomo. Ha tutto ciò che è di Dio ma anche tutto ciò che è dell'uomo, eccetto il peccato. In questi quaranta giorni, Marco racconta che è stato tentato da Satana, che stava con le fiere e che gli angeli lo servivano. Bastano questi tre accenni per evidenziare che il Cristo è vero Dio e vero uomo; in quanto uomo è tentato, in quanto Dio è assistito dagli angeli. Questa situazione gli consentiva di non essere assalito dalle belve, poiché a quei tempi, probabilmente, nei deserti della Giudea c'erano anche leoni. È dunque vero Dio e vero uomo. Cosa ha fatto Gesù in questi quaranta giorni? Credo che siate curiosi e desiderosi di saperlo. Facciamo delle puntualizzazioni teologiche e dogmatiche. Gesù è vero Dio e dov'è il Padre, c'è il Figlio e lo Spirito Santo; dove c'è il Figlio, c'è il Padre e lo Spirito Santo; dove c'è lo Spirito Santo, c'è il Padre e il Figlio. Dio è uno e trino. Egli ama, agisce, opera e perdona. Il soggetto è Dio e ognuna delle tre persone della Sanissima Trinità non si mette in contrapposizione con l'altra, ma ama nello stesso modo e con la stessa intensità infinita ogni creatura. Ciascuno di noi è oggetto dell'amore di Dio, nello stesso modo e in modo infinito, senza togliere niente a nessuno. Gesù è Dio, e in quanto Dio è dove c'è il Padre e dove c'è lo Spirito Santo. Possiamo chiederci: cos'è il Paradiso? La vera e unica risposta è: il Paradiso è Dio. Questo agli occhi di Dio. Invece, per noi il Paradiso è la condizione di amare, di vedere e di godere Dio. Alla luce di questo, Gesù, seconda persona della santissima Trinità, poiché è Dio, è anche il Paradiso, insieme col Padre e lo Spirito Santo. Non so se riuscite a seguirmi, sto cercando di rendere questi alti concetti più accessibili e più semplici possibile per tutti voi. Questo per quanto riguarda il discorso

legato a Gesù vero Dio. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non hanno bisogno degli angeli, né di nessun altro. Gli angeli sono creature che hanno avuto un inizio, ma dall'eternità fino al momento della creazione degli angeli, Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, erano soli e non avevano bisogno di nessuno. In questo brano però Marco dice che gli angeli lo servivano. La traduzione non è felice perché la traduzione più esatta è che lo "assistevano". Dio non ha bisogno di assistenza, gli uomini sì. Gesù uomo, ha voluto avere l'assistenza della Madre, del padre legale, dei sommi sacerdoti quando è andato nel tempio, degli apostoli e delle pie donne. È stato assistito anche nel momento drammatico del Getsemani da un angelo. Come ha vissuto Gesù vero uomo? Immerso nella preghiera e tentato dal demonio. Che tipi di tentazioni può avere scatenato il demonio contro Cristo? Orgoglio, superbia, impurità, egoismo? No, niente di tutto questo, perché Cristo nella sua natura umana è perfetto, non ha nessuna inclinazione al male. Quindi per Lui non esiste neanche la più remota possibilità di essere avviato e inclinato verso la più piccola imperfezione umana. Allora qual è stata la tentazione? Per poter capire il Vangelo dobbiamo sempre tenere presente il Vangelo. Terminati i quaranta giorni, il demonio gli dice: *"Buttati di sotto, gli angeli ti assisteranno"*, poi gli mostra tutti i regni della terra e afferma: *"Se mi adorerai ti darò tutto questo".* (Lc 4,1-13) Il demonio ha anticipato, anche se in maniera grossolana, massiccia e cattiva, ciò che Pietro ha fatto, sebbene con amore, qualche tempo dopo quando Gesù disse: *"È necessario che il Figlio dell'uomo vada a Gerusalemme e lì venga giudicato, condannato e ucciso"*. Pietro disse che non sarebbe mai accaduto questo, ma lo disse perché lo amava, perché voleva che restasse in vita. La risposta di Gesù fu: *"Vattene Satana, vade retro Satana!"*. (Mt 16,21-23) Gesù pronunciò tali parole perché, anche se con buone intenzioni e inconsciamente, Pietro si era opposto ai disegni di Dio. Nello stesso modo, il demonio, durante i quaranta giorni, ha cercato di opporsi alla realizzazione dei disegni di Dio e ha tentato di impedire a Cristo di compiere la sua missione mostrandogli regni e poteri, rivelando a Gesù tutti i tradimenti, a cominciare da quello di Giuda, le cattiverie, le offese e i peccati che sarebbero stati compiuti dagli uomini nei suoi riguardi. Ecco allora che, secondo la mia modesta opinione, e spero venga confermata dall'alto, in quei momenti Gesù ha vissuto la stessa drammatica esperienza del Getsemani: si è sentito tradito e abbandonato. Dio viene sulla Terra e si incarna, ma molti uomini gli girano le spalle! Addirittura, gli stessi uomini che verranno chiamati a continuare la sua opera e la sua missione, ingiustamente, si ergeranno a giudici contro di Lui e lo condanneranno, lo offenderanno e si opporranno continuamente a Lui. Tutto questo ha provocato nel Cristo un'enorme sofferenza, sebbene conoscesse molto bene tutte queste cose. L'uomo Cristo, per questi motivi, ha avuto bisogno di essere assistito; il Vangelo dice *"dagli angeli",* ma noi aggiungiamo anche dalla Regina degli angeli. Certamente, la Madonna in bilocazione è stata vicina a suo figlio per tutto il tempo in cui Gesù si è rifugiato nel deserto, e con il figlio ha pregato, parlato e incoraggiato. Questo ci è stato raccontato nei messaggi che rappresentano un'esplosione d'amore di Dio e che vengono letti da tutti e in tutti i livelli e gradi, chi con coraggio e chi con paura, ma sono conosciuti. La Madonna ci ha confidato tante volte che Gesù le ha detto: *"Mamma, io sono un fallito?"* Rivolgendosi alla sua mamma, lì, nel deserto, e di fronte a tutta questa cattiveria e al tradimento degli uomini, Gesù le avrà chiesto: *"Sono un fallito?"*. Lei gli avrà risposto: *"Figlio mio, Tu non sei un fallito, perché se gli uomini si perdono non è perché Tu non hai fatto tutto ciò che potevi, ma perché essi, nella loro libertà, hanno deciso di seguire il demonio"*. La Madonna era lì presente, ha pianto con il figlio nel deserto; Gesù è Dio e sapeva, ha visto tutto ciò che sarebbe seguito alla sua passione, morte, resurrezione e ascensione al Cielo. Ha visto la Chiesa travagliata, combattuta, sporcata, infangata, rovinata e distrutta dagli uomini; questo è stato il motivo della grande sofferenza del Cristo nel deserto, sostenuto dalla madre.

Le mitre luccicanti di perle, i vestiti sontuosi, le corone, i conti correnti bancari con diversi zeri, le intelligenze che non hanno servito il bene: tutto questo ha ferito il Cristo. Anche noi siamo stati visti certamente da Gesù. C'è stata la sua parola: "*Padre, ti ringrazio perché ai piccoli hai rivelato i segreti del tuo regno*". (Mt 11,25-27) Ecco, noi siamo i piccoli, siamo coloro che in quei momenti, giorni, settimane tremende del Cristo, con i nostri peccati confessati, abbiamo dato un po' di gioia a Gesù. Gesù soffriva e piangeva perché vedeva una schiera di traditori che seguivano Giuda, ma allo stesso tempo gioiva nel vedere anche un'altra schiera di amici che seguivano gli apostoli. In questa lunga schiera di amici la Madonna ha additato anche le nostre fisionomie: ecco, ci sono Francesco, Maria, Nicola. Gesù in quei momenti si è sentito consolato.

Fratelli miei, non vi sto raccontando le favole, questa è la verità e ne troverete conferma nel Vangelo; non vi ho detto niente di diverso e di più di ciò che è contenuto nel Vangelo stesso o di quanto contenuto nelle lettere di Dio.

Allora, se siamo stati motivo di consolazione per Gesù durante la sua quaresima nel deserto, continuiamo ad esserlo durante questa nostra quaresima. Gesù continua a sentirsi solo, tradito e abbandonato, ha bisogno di anime, ha sete di anime. Allora, soprattutto in questo periodo, diamo a Gesù da bere. Quando, stanco, affaticato e assetato, al pozzo di Sichem ha chiesto alla samaritana "*Dammi da bere*", lei gli ha risposto: "*Tu che sei giudeo chiedi a me, samaritana, da bere?*". Lui però ha chiarito: "*Non voglio l'acqua della fonte, voglio la tua anima*". (Gv 4, 4-26) Ecco perché noi dobbiamo donare la nostra anima al Signore, un'anima vitale, un'anima in grazia, che vive, palpita e si alimenta quotidianamente dell'Eucaristia. Questa è la quaresima, questo è il programma della nostra quaresima ed è il modo in cui dobbiamo assolutamente viverla. Allora, anche per noi risuoneranno le parole di Gesù: "*Il tempo è compiuto*"; tutto ciò che doveva essere fatto è stato fatto. Questo sta a significare che il tempo predetto dai profeti è arrivato, il Messia è operante e comincia a manifestarsi; il regno di Dio è vicino. Non date a questa espressione una connotazione tecnica materiale, date una connotazione spirituale. "*Il regno di Dio è vicino*" sta a significare che Dio ci ha dato tutto il necessario per la nostra crescita spirituale. I sacramenti, la parola di Dio, la presenza di Dio, l'aiuto di Dio sono alla nostra portata, sta a noi approfittarne. Bisogna cambiare il modo di vivere e di ragionare. Questo è il significato di convertirsi, perché soltanto quando cambiamo il nostro modo di ragionare riusciamo ad accettare in modo integro e totale il Vangelo. Se in noi non c'è Cristo, non riusciamo ad accettare il Vangelo; se in noi c'è Cristo, riusciamo a vivere il Vangelo.

La Madonna, Madre dell'Eucaristia, è stata assieme a suo figlio e sarà sempre vicina a ciascuno di noi. L'ha detto, l'ha promesso e lo farà, se glielo permettiamo, a cominciare da questo istante in cui, vicino al Vescovo, lo sta assistendo, per far comprendere ai propri fratelli in che cosa consiste la permanenza del Cristo nel deserto di Israele. Dal deserto verrà la vita, il deserto fiorirà; questo deserto fiorirà per il sangue di alcuni di noi, per le lacrime di molti di noi, per le preghiere di tutti noi, per l'amore che ciascuno di noi avrà e dovrà dimostrare ogni istante, ogni secondo della propria vita.

Questo è vivere la quaresima, questo è arrivare a vivere la Pasqua, a gloria di Dio, per la rinascita della Chiesa, per la salvezza delle anime.

Omelia dell'8 marzo 2006

I Lettura: Gio 3,1-10 Salmo 50; Vangelo: Lc 11,29-32

Non era previsto che parlassi oggi e credo che questa sera mi possano essere applicate le parole di Gesù, quando disse: "*Ho compassione di questa folla*", frase pronunciata dopo aver parlato per tanto tempo alle persone ed essersi accorto che avevano fame. Vi ringrazio perché siete venuti anche in un orario scomodo per voi e, se da una parte è stato favorito il gruppo dei lavoratori, dall'altra forse è stato sfavorito il gruppo delle casalinghe o dei casalinghi. Voglio ringraziarvi di questo e quindi non posso non rivolgermi a voi. Vi ringrazio soprattutto perché la vostra non è una presenza formale ma affettuosa, e so che state pregando ininterrottamente il Signore per il Vescovo e la Veggente, durante questo anniversario della mia ordinazione sacerdotale che, purtroppo e fino ad ora, è ancora sofferto.

È il quarantatreesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale, sono passati tanti anni, ed è il trentaquattresimo anniversario dall'inizio della missione. Sono passati tanti anni, una vita intera direi. Oggi, nitidamente nella mia mente, sono tornate le immagini dell'8 marzo 1963: ho visto me stesso nella piccola cappella dedicata alla Madonna della Fiducia, dove ho passato buona parte di quella giornata, in preghiera davanti a Gesù e alla Madonna; non c'erano più omelie, prediche o esercizi spirituali, ma ognuno ha gestito la vigilia della sua ordinazione come ha creduto. Io l'ho passata pregando per il mio sacerdozio e ho chiesto al Signore che mi concedesse il dono di non tradirlo mai. Con semplicità, posso affermare di non aver mai tradito Dio e questo è un conforto, perché ho visto esaudita la mia preghiera; non è successo a causa della mia forza, ma grazie alla Sua. Oggi, ai ricordi così lontani, si sono unite sensazioni della giornata odierna, molto dolorosa e sofferta; non sono riuscito a trattenere le lacrime, ma le ho condivise con la Madonna, perché la Madre dell'Eucaristia era con noi. Non ha detto una parola, ha pianto sempre, voleva condividere così il suo dolore materno con il nostro dolore filiale, il mio e quello di Marisa. Sì, è vero, siamo arrivati ad un punto in cui candidamente diciamo al Signore: "*Non ce la facciamo più, basta, siamo stanchi, Signore*" e la preghiera: "*Abbi pietà*", quella preghiera che voi recitate, riflette in pieno la nostra situazione. "Attaccati all'Eucaristia" mi ha detto Gesù e, nei momenti della prova e della sofferenza, lo abbiamo fatto e certamente questa forza, anche se molte volte non è stata sentita, comunque è stata presente. Infatti, basterebbe fare questa riflessione: se sono qui davanti a voi, se vi sto parlando, è perché la grazia di Dio, lo posso dire con Paolo, in me non è stata vana. Se non avessi avuto la grazia di Dio, non sarei qui. Neanche voi sareste qui. Certamente il Signore avrebbe realizzato ugualmente i suoi disegni, perché non ha bisogno di noi uomini, però devo dire che se non ci fosse stata la grazia, non sarebbe stato umanamente possibile salire questo calvario che non finisce mai e arrivare al Golgota. Come voi saprete, vicinissimo alla croce su cui Cristo è stato innalzato, c'è il sepolcro ed è vuoto, perché Lui è risorto. In compenso, noi abbiamo il tabernacolo pieno, perché Cristo lì è presente; è per questo che, nonostante lo scoraggiamento, l'abbattimento, l'amarezza e la delusione, Cristo ci ha unito a Sé. Infatti, quando Cristo saliva verso il Calvario, quando si trascinava, cadeva e veniva rialzato con degli strattoni, quando sentiva parole ironiche e

cattive contro di Lui, pensava a coloro che lo avrebbero accompagnato e seguito nei secoli. Quindi, credo di poter affermare che, mentre Gesù saliva sul Calvario e portava la croce, ha visto anche il Vescovo e la Veggente portare la loro croce.

Morte non è la parola finale per noi cristiani, perché sappiamo che dopo la morte c'è la resurrezione, la vittoria. Noi la stiamo aspettando ed anche voi; ci auguriamo che venga presto, non perché è forte il desiderio della rivincita, ma semplicemente perché, anche se le apparenze non lo permettono, vogliamo credere ancora fermamente in Dio che ci ha fatto delle promesse e speriamo che le possa realizzare il prima possibile. Grazie delle vostre preghiere, so che domani pregherete in modo particolare, perché domani è l'anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Io sento molto di più il 9 marzo, forse perché è stato lungamente atteso, forse perché è stato l'obiettivo di tanti anni, rispetto al 20 giugno, il giorno della mia ordinazione episcopale, perché non me l'aspettavo, non l'ho chiesta; per l'ordinazione sacerdotale c'è stata un'attesa lunga anni e quando è arrivata questa giornata, l'ho sentita particolarmente mia e la Madonna era presente; voi sapete che quel giorno era presente anche Marisa.

Domani mattina ci metteremo in preghiera, Marisa ed io, saremo solo noi; non perché abbiamo voluto escludervi, ma perché desideriamo che questo momento sia nostro, come lo è stato quarantatré anni fa. Sono stati quarantatré anni vissuti in compagnia della Madre dell'Eucaristia e chissà se verrà il Capo ad infondere, in questi corpi stanchi, nuovo vigore e nuova energia. Io guardo la telecamera davanti a me perché so che in questo momento Marisa mi sta vedendo e ascoltando dalla sua camera: Marisa, a Lourdes ho detto sì dandoti la mano, questa volta lo faccio attraverso un mezzo meccanico, e ci diamo di nuovo l'appuntamento sull'altare di Dio e ripetiamo il nostro sì a Dio, anche se impauriti e stanchi.

Ti prego, Signore, non ci abbandonare e non farci sentire mai soli.

Preghiera formulata da S.E. Mons. Claudio Gatti

14 giugno 2009

Oh Gesù, il Tuo nome è una sinfonia di suoni che si adagiano e si collocano nel pentagramma musicale, ed esprimono queste note: tristezza e speranza. Non dico ancora gioia perché, anche con le migliori intenzioni, non riesco ancora a vedere una nota in cui possa esplodere l'Alleluia o il Gloria a Dio. Piuttosto, sono note che non fanno altro che gridare con tonalità diverse: "*Maranathà, vieni Signore!*".

Caro Gesù, sembra quasi un controsenso invitare il Fondatore e Capo a rientrare nella Sua Chiesa; purtroppo, gli uomini della Chiesa ti hanno sbarrato la strada, hanno sostituito al tuo trono i loro. Per avanzare nel mondo camminano su tappeti regali, su cui tu devi passare, perché Dio. I fiori che ornano l'altare, come segno di omaggio alla tua presenza, sono stati collocati per la vana gloria di questi ministri, il cui unico interesse è superare gli altri per numero di partecipanti al proprio ministero e alla propria celebrazione eucaristica.

O Gesù, il tuo nome è dolce e potente; il tuo nome per noi è caro e quante volte, nelle lunghe nottate e nei giorni interminabili, Marisa ed io non abbiamo fatto altro che invocarlo. Nel mio cuore risuona quel canto tratto dalle parole ispirate da Paolo: "*Se Cristo è con noi, chi sarà contro di noi?*" Gesù, con la confidenza che mi hai sempre dato, rispondo a Paolo che abbiamo tutti contro: colui che è vestito di bianco e siede, tu sai in che modo, sul trono di Pietro, aiutato dai suoi alleati potenti e ricchi; contro di noi ci sono parenti, amici e persone che un tempo hanno fatto parte di questa comunità e hanno ricevuto da te grazie più grandi di quelle che noi stessi abbiamo ricevuto; intere congregazioni di suore ci combattono. Ieri Gesù, riferendoti ad una in particolare, l'hai chiamata covo di vipere. Ecco qual è il quadro: tana di lupi in Vaticano, in Vicariato e nelle altre sedi episcopali. Le case religiose sono covi di vipere che si mordono tra loro. E questo dura da tanto tempo. Si sentono vincitrici e vincitori, ci condannano con soddisfazione, indicano noi, che vogliamo esserti fedeli, come il pericolo numero uno della Chiesa, mentre invece Marisa, io e la comunità, in modo proporzionato e diverso, abbiamo dato tutto per la Chiesa, tu lo sai. E ciò che ti abbiamo dato ieri, Gesù, sai quanto ci è costato; l'abbiamo fatto, l'abbiamo promesso, perché amiamo la Chiesa.

Ora ti chiedo una cosa: fa' in modo che tutti quei nemici che ti ho elencato, possano essere, nel più breve tempo possibile, spazzati via dai posti che occupano. "Crolleranno e cadranno", come ha detto la Madre dell'Eucaristia per ben tre volte, "come birilli". Questo continuo rimandare ci turba, ci fa star male, malissimo: ci distrugge e parlo sempre in modo particolare del Vescovo e della Veggente. Lo dico con vergogna, facciamo fatica a camminare, a sederci, a parlare, a mangiare, ad andare a letto: ogni gesto o azione umana ci costa uno sforzo enorme.

Oggi è il 14 giugno del 2009, io non sono nessuno per farti i conti in tasca, ma ne avrei tanta voglia e tu sai a cosa sto pensando. E allora, dal momento che io rinuncio a fare i conti in tasca, falli tu! Tu non hai bisogno della calcolatrice e saranno più rapidi, più sicuri e più giusti.

Il "Sì" pronunciato ieri, ci è costato tanto! Questo "Sì" ci ha distrutto, ma abbiamo vinto perché, dopo una lotta tremenda, mai sostenuta fino allora, siamo riusciti a dire, e lo ripetiamo oggi, rivolgendoci a Dio Papà: "*Fia Voluntas Tua*". Anche senza capire, senza condividere o renderci conto, abbiamo detto "Sì". Una volta, tu stesso hai detto che questo "Sì" è più grande del sole, ed io mi permetto di aggiungere che, oggi, è diventato grande come tutto l'universo. Tu lo sai: è un "Sì" che sfiora il Paradiso, è un "Sì" che passa per la Terra e arriva fino al Purgatorio. E tu hai detto che è più grande di un altro "Sì"; sai a cosa mi riferisco, ma non aggiungo altro perché altrimenti qualcuno potrebbe scandalizzarsi!

Gesù, per ora, dal pentagramma escono note che inducono al pianto, alla tristezza e alla melanconia, ma tu sei il miglior compositore, altro che Bach, Beethoven, Mozart, Verdi, Puccini o Bellini. Tutti i compositori del passato, del presente e del futuro, sono nulla rispetto a te. Allora prepara tu quel canto che accoglierà Marisa in Paradiso, anzi so che è già pronto. Desideriamo conoscerlo anche a noi, piccoli uomini della Terra, perché la nostra unione tra Cielo e Terra sia solida, solenne e cantata.

Vedi Gesù, i miei fratelli dicono che parlo troppo, ma lo dicono benignamente, perché a loro fa piacere ascoltarmi. Parlo molto perché è uno sfogo, una necessità che sento impellente dentro di me, per manifestare ciò che ho nel cuore. Morirei, mi spezzerei, soffocherei se tu, caro Gesù, non mi ascoltassi pazientemente, come ieri sera ha fatto anche la Madre dell'Eucaristia con altrettanta pazienza e con una certa ironia, per superare forse il momento più drammatico della nostra esistenza.

Marisa ed io ti abbiamo rinnovato il nostro "Sì" con la speranza che, presto, possiamo sentire sulle nostre teste, come i pastori a Betlemme, il canto del Gloria: e che questo canto possa diffondersi di chiesa in chiesa, di casa in casa, di città in città, perché gli uomini capiscano finalmente che qui c'è Dio.

Dio Papà, non ti ho voluto dimenticare, ho sempre parlato con te questi giorni. Dall'altro ieri ho iniziato a parlare a Gesù e, un po' sul serio e un po' scherzando, abbiamo formato una nuova famiglia, quella di Roma. Te lo ricordi? Dato che Dio Padre e Dio Spirito Santo non hanno l'umanità, allora alla Sacra Famiglia, cioè a Gesù, vero Dio e vero uomo, a Maria, la Madre dell'Eucaristia e a San Giuseppe, il Custode dell'Eucaristia, ho aggiunto nonna Iolanda, l'adoratrice perfetta dell'Eucaristia, poi Marisa, la Vittima dell'Eucaristia e infine il Vescovo dell'Eucaristia. Per venti secoli siete stati solo voi tre, poi noi abbiamo bussato e voi ci avete aperto, ci avete fatto accomodare.

Ora insieme, innalziamo gli occhi al Cielo e, lentamente, recitiamo il Padre Nostro.

(Si recita il *Padre Nostro*)

E ora Gesù benedici questa nuova famiglia che, per distinguersi da quella di Nazareth, abbiamo chiamato la famiglia di Roma. Benedici tutte le persone che, spiritualmente, intendono farne parte. Non vogliamo lasciare fuori nessuno, possiamo essere una bella, gioiosa famiglia mondiale.

Dio Padre – Io sono Dio Padre e vengo a festeggiare con voi il sesto anniversario di quando il vostro sacerdote fu ordinato Vescovo. Era il 20 giugno 1999 e l'annuncio fu ripetuto anche il 27 e il 29. È una grande gioia per Noi sapere che sulla Terra c'è ancora qualcuno che sa amare con tutto il cuore. È una giornata di festa che voi state vivendo in modo abbastanza triste. Non vi dovete scoraggiare; Io, Dio, manterrò quanto ho promesso.
Miei cari figli, voi lo sapete, perché vi ho fatto preparare qualcosa di eccezionale, di grande, di bello.
(Dalla lettera di Dio, 20 giugno 2005)

Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"
Via delle Benedettine, 91 - 00135 - Roma
Tel. 06.33.80.587
Internet http://www.madredelleucaristia.it
Facebook: https://it-it.facebook.com/MIT-Madre-dellEucaristia-135976513124957/
E-mail: mov.imp.test@madredelleucaristia.it
Numero c/c postale 30756019 intestato al
Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"

Scan me